



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Diplomazia del Tempo

La rivista *Time* (Tempo), cronista aulico dell'ambasciata degli Stati Uniti presso i governi di Roma, pubblica nel suo ultimo numero (6-XII-'54) la storia di un recente trionfo riportato dall'ambasciata stessa nella sua lotta . . . diplomatica contro l'influenza comunista in Italia.

Lo scorso gennaio — incomincia cotesto cronista o storico aulico — l'Ambasciata (degli S. U. a Roma) venne alla decisione di assegnare i contratti di forniture militari per conto della North Atlantic Treaty Organization (N.A.T.O.) — che nel periodo degli ultimi tre anni avevano attinto la cifra di \$470 milioni — in maniera tale che dovessero nuocere anzichè giovare ai capi comunisti dei sindacati operai. E precisamente si decise di negare ordinazioni, dovunque possibile e conveniente, a quei cantieri e a quelle officine in cui le organizzazioni comuniste non perdevano o addirittura guadagnavano terreno.

Detto fatto. Alcuni mesi fa, l'Ambasciata concluse col cantiere Piaggio di Palermo un contratto per la costruzione, per conto della N.A.T.O., di un cacciatorpediniere (*destroyer*) al costo di \$7.528.000.

Poco dopo ebbero luogo le elezioni per la commissione interna, e durante la campagna precedente le votazioni, i candidati del partito comunista ritennero opportuno di informare gli operai di quel cantiere che non si dovevano lasciare intimorire dalle chiacchiere con cui gli avversari cercavano di ricattarli, e cioè, sull'opportunità di votare in favore delle organizzazioni sindacali anticomuniste se si volevano le ordinazioni americane nel loro cantiere: "I padroni — dicevano i candidati socialcomunisti — immaginano che i lavoratori siano tutti fessi e che sia facile ricattarli. Non sanno che i lavoratori sono invece abbastanza intelligenti da capire che le ordinazioni devono essere date a quegli stabilimenti che hanno l'attrezzatura necessaria e il personale competente . . . piaccia o non piaccia ai milionari americani".

Ma i milionari americani sono bene rappresentati all'Ambasciata di Roma e quando si seppe che il numero dei membri comunisti della commissione interna fu, in seguito a quelle elezioni, portato da quattro a sette, su un totale di otto, allora il governo degli S. U. attraverso la sua ambasciata annullò il contratto con la ditta Piaggio, "in tal modo dimostrando chiaramente — commenta la rivista *Time* — ai lavoratori italiani che, votando in favore dei comunisti, essi avevano tolto il pane dalla bocca propria e da quella delle loro famiglie".

Ma la cronaca della rivista di famiglia non finisce qui, essa illustra anzi gli effetti di quella brillante operazione dicendo testualmente:

"In Italia, dove da lungo tempo era fuori moda combattere contro i Rossi con troppo vigore, il Primo Ministro Mario Scelba, il suo ministero e la stampa favorevole al governo, serbarono il silenzio sull'atto degli S. U. Rimasero silenziosi anche gli industriali, taluni dei quali avevano persino reclutato fra i comunisti personale direttivo, a mo' di protezione. Ma non i Rossi battuti, i quali si diedero a gridare: "Intrusione brutale . . . provvedimento odioso . . . instigazione al fascismo!". I ministri, i giornalisti, gli industriali stessi capivano certamente quel che non possono comprendere i cronisti aulici dell'Ambasciata americana presso i governi di Roma, briachi d'orgoglio di fanatismo e di potere e cioè che la revoca unilaterale di un contratto stipulato costituisce sempre un affronto alla dignità della parte contraente non consultata, e che un governo, una classe dominante a cui si dice, in una maniera così clamorosa, in faccia al suo popolo ed a tutto

il mondo, che non sanno regolare le faccende di casa propria, non hanno veramente ragione di . . . menar vanto dell'affronto ricevuto.

"Ma, ad onta delle grida dei Rossi e del silenzio del governo — continua il cronista dell'Ambasciata — la politica degli S. U. sembra incominciare ad attecchire. La settimana scorsa, infatti, doveva aver luogo un'elezione all'interno della grande fabbrica di munizioni Bambrino Parodi-Delfino, situata a Colleferro, in Provincia di Roma. Questo stabilimento fornisce principalmente munizioni al governo italiano, ma circa il 18 per cento della sua produzione è fatta per conto del governo americano a beneficio della N.A.T.O. (*offshore orders*, come si chiamano qui). La direzione dello stabilimento di Colleferro temeva che i comunisti avessero guadagnato terreno nelle elezioni, dato che v'erano stati ben 800 licenziamenti recenti. Invece, nelle elezioni della settimana scorsa il voto dei comunisti (arrivato un tempo alla proporzione fungoide di 68%) precipitò dal 30% al 23,8%. Nello stesso tempo, il voto favorevole alla federazione non comunista, la C.I.S.L. (Confederazione Italiana Sindacati Liberi — cioè clericali e governativi) saltò dal 53% ad un promettentissimo 65,9%. Disse uno dei dirigenti della Colleferro: "Sembra a noi che questa elezione dimostri che la politica dell'Ambasciata degli S. U. sia buona".

Sembra, infatti, che la politica del ricatto dia frutti favorevoli ai disegni politici dell'Ambasciata americana sull'Italia. Ma sembra soltanto.

I giornalisti aulici possono far finta di dimenticare che l'Italia è un paese conquistato militarmente, del quale si cerca di perpetuare la conquista mediante i dollari delle ordinazioni militari.

Ricorrendo al ricatto della fame è possibilissimo indurre molti lavoratori italiani a disertare le organizzazioni sindacali e politiche di loro scelta e ad entrare in quelle che preferiscono i datori di lavoro, i governanti e magari i filantropi. La fame è un argomento difficile a resistersi. Vi possono resistere soltanto coloro che hanno convinzioni profonde. Quelli che hanno convinzioni superficiali o non hanno convinzioni d'alcuna specie, cambiano la tessera del sindacato, il voto delle commissioni interne, cambiano, se necessario, anche il voto per i candidati politici. In Italia non si dà molta importanza, oggi, a queste cose. I fascisti, in un periodo di tempo assai più breve di quello che non sia occorso all'Ambasciata statunitense di Roma, erano riusciti ad assicurarsi fino al cento per cento delle organizzazioni sindacali e fino al novantanove per cento dei suffragi politici. Ma a qual pro?

Chi non dà importanza al rimanere nell'organizzazione sindacale di sua scelta — o al votare in favore dei candidati che hanno la sua preferenza — dà anche meno importanza alla tessera del sindacato impostogli . . . dall'Ambasciata americana di Roma col ricatto della fame, o all'elezione dei candidati preferiti dal Vaticano, dagli industriali, o dai governanti di Roma o da quelli di Washington.

Se non si avesse fretta di dimenticare gli insegnamenti dell'esperienza fascista, si ricorderebbe che le alte percentuali elettorali non dicono nulla sui veri sentimenti dei lavoratori d'Italia, la quasi totalità dei quali passò di corsa dall'unanimità nei sindacati fascisti all'unanimità nei sindacati bolscevichi appena ne ebbe l'opportunità.

Ben poco hanno guadagnato nel trapasso, e meno ancora guadagneranno ora lasciandosi imbrancare nei sindacati preferiti dalla diplomazia del Tempo.

Ma si illude, come si sono illusi i fascisti, chi immagina che facendo violenza alla coscienza e alla dignità dei lavoratori italiani si possa propiziare la solidarietà, l'adesione, l'appoggio per un giorno in cui saranno veramente necessari.

Spagna 1937

Ricorrendo in questi giorni il primo anniversario della morte di Gigi Damiani, crediamo opportuno pubblicare di lui la eguente lettera alla redazione dell' "Adunata".

Tunisi, 16 giugno 1937

Avrete appresa l'ultima trovata degli assassini della rivoluzione sociale.

Secondo gli organi comunisti, Berneri e Barbieri sarebbero stati uccisi dai fascisti, perchè il Berneri deteneva un'abbondante materiale sottratto al consolato italiano. I rappresentanti dell'esecutivo del partito comunista italiano in quei giorni a Barcellona, non hanno trovato niente di meglio per darsi la zappa sui piedi, essi che probabilmente non sono estranei all'esecuzione dei compagni nostri.

I sicari, usciti dalla sede dei marxisti, portavano tanto di bracciale rosso, e l'accusa da essi mossa ai compagni nostri di "contro-rivoluzionari", è indizio sufficiente per indicare i mandanti.

In ogni modo, ammesso quanto con ritardo i comunisti assicurano per sottrarsi ad una responsabilità che non si cancella, bisognerebbe nel contempo ammettere — quella che del resto è una verità — che tutto il fecciume fascista, clericale, piccolo-borghese e repubblicano di destra è oggi nelle loro file e costituisce la loro forza numerica e le loro squadre d'azione cekista.

E se poi essi hanno la certezza che Berneri e Barbieri siano stati assassinati dai fascisti, perchè rimproverano ai loro compagni socialisti di aver dedicato qualche colonna di giornale non all'esecuzione del compagno nostro, ma alla sua attività politica; perchè e come i socialisti offenderebbero i comunisti, parlando di Berneri caduto vittima dei . . . fascisti?

Da un compagno venuto a trovarmi, e che fu arrestato con G. . . (a Valencia) ne ho saputo delle belle. I compagni nostri furono arrestati e detenuti dalla Ceka comunista mentre, muniti di ufficiali salvacondotti ed autorizzazioni ministeriali, si accingevano a compiere un atto di disperata ostilità contro il nemico già installatosi a Malaga. Tira, se lo vedi necessario, la morale a proposito dell'intervento cekista. G. fu trattenuto dodici giorni chiuso in un armadio. Per minor tempo anche gli altri subirono lo stesso trattamento. T., che riuscì ad evadere dal convento dove la Ceka comunista ha il suo quartier generale, avendo telefonato al ministro . . . anarchico della Giustizia, per metterlo al corrente di quanto si passava, fu da questi fatto riaccompagnare nella prigione comunista.

G. è ora in Francia, essendo scapolato per giustizia ad un altro movimentato tentativo di arresto. Mandami un indirizzo sicuro e ti spiegherò, se le ignori, le cause di quest'altra caccia all'uomo.

A proposito dei fatti di Barcellona mi è stato spiegato, e la spiegazione mi persuade a metà, che gli anarchici padroni della città cessarono il combattimento perchè altrimenti sarebbero sbarcati gli equipaggi delle navi inglesi e francesi schierandosi dalla parte del governo della Generalità rappresentato in quel momento . . . dalla Ceka comunista. Tale sbarco sarebbe stato pretesto, se respinto, ad un intervento maggiore anglo-francese, cioè all'occupazione larvata della Catalogna. Intervento d'occupazione che gli italo-tedeschi avrebbero tollerato, occupando a lor volta altre zone. In conclusione, gli anarchici dovettero cedere ad un ricatto di più.

L'effervescenza che si era prodotta in Italia in fin di aprile ed in maggio, pare che vada diminuendo. Questa diminuzione va attribuita alle migliaia di arresti ed alla ricomparsa delle squadre di bastonatori. Non si registrano però che rari incidenti. La verità è che è ancora generalizzata

in Italia un'attesa messianica. Si attende dagli esuli assai più di quel che possono effettivamente dare, mentre danno poco anche di quel che potrebbero dare. In certi ambienti, raccontava un professionista di passaggio, si spera molto perfino in una guerra, nella certezza che la potenza fascista ne resterebbe pienamente disfatta, poiché le truppe fasciste al primo rovescio abbandonerebbero le posizioni e il duce, ed allo stato maggiore militare non parrebbe vero di liberarsi della tutela fascista e negoziare esso la pace, sola possibilità per lui — stato maggiore — di mantenere la disciplina nell'esercito regolare poco disposto ad accompagnare il duce in nuove pericolose avventure.

Certo si è che questo è il momento per lavorare con più intensità in Italia. Disgraziatamente si fa poco, da noi anarchici specialmente.

Gigi Damiani

Cambiamento d'indirizzo

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

I compagni, i lettori, le pubblicazioni che ci danno il cambio, tutti i corrispondenti dell'Adunata sono vivamente pregati di prender nota del nuovo e di sospendere ogni invio al vecchio indirizzo.

Sciopero in Australia

9 novembre 1954

Da una decina di giorni vi è lo sciopero dei lavoratori del mare provocato dal primo Ministro del governo federale, Robert Gordon Menzie, il quale minaccia di far passare una legge al parlamento di Canberra per autorizzare i magnati delle compagnie di navigazione marittima a scegliere il personale che desiderano impiegare nei lavori di carico e di scarico dei piroscafi. Si capisce che se una legge siffatta venisse varata, gli armatori se ne servirebbero per eliminare tutti quei lavoratori del porto che avessero, giustificata o meno, la nomea di indocili e di ribelli, ingaggiando crumiri e servi allo scopo di arrivare poi alla distruzione completa dell'unione di categoria quale ora esiste.

Il Dottor Evatt, leader dell'opposizione laborista, ha apertamente accusato il Menzie ed il suo partito di aver vinto le ultime elezioni federali in virtù delle forti sovvenzioni ricevute dalle società marittime inglesi con l'accordo — quanto tacito od espresso non monta — che in caso di vittoria Menzie e il suo partito si sarebbero impegnati a fare proprio leggi di questo genere.

Due giorni or sono i portuali — "waterside workers" — il cui leader si chiama J. Healy ed è un comunista — hanno sollecitato la solidarietà dell'Australian Council of Trades Unions (A.C.T.U.) e questo si è riunito subito a Melbourne con i rappresentanti di altre diciannove unioni marittime e, dopo prolungate discussioni, venne deciso all'unanimità di appoggiare lo sciopero generale in tutti i porti dell'Australia. Sola eccezione, il carico e lo scarico delle merci deperibili e dei medicinali. La solidarietà delle diciannove unioni marittime è stata totale, comprendendo ognuno che la sconfitta dei portuali nella loro lotta contro la politica antioperaia del governo porterebbe ad altre misure legislative contrarie agli interessi di tutte le categorie. D'altro lato, la federazione dei portuali ha sempre contribuito con grande generosità al successo di qualunque altra unione che nel passato si sia trovata impegnata in importanti agitazioni di categoria.

Dalle ultime informazioni che danno i giornali si apprende che il forcaiolo Menzie — tanto caro ed apprezzato dai magnati di Uncle Sam — è ben

deciso a far promulgare il disegno della nuova legge, e minaccia di ricorrere all'impiego dei soldati dell'esercito per rompere lo sciopero. Circa un centinaio di piroscafi tra grandi e piccoli provenienti dall'Europa sono fermi in tutti i porti e molti ritornano in Europa con centinaia di migliaia di tonnellate di merce da scaricare. E questa è merce che occorre di gran premura a questo paese, che sta attraversando un periodo di rapido sviluppo. Contemporaneamente, vi sono sulle banchine o nei magazzini centinaia di migliaia di balle di lana che non può essere trasportata in Europa dove s'attende di poterla lavorare.

Ma i capitalisti d'Australia sono anche disposti alla rovina del Paese pur di riuscire nei loro intenti... patriottici!

La speculazione della stampa in questi giorni è nauseante; essa ricorre a tutte le insidie e a tutte le falsità immaginabili pur di gettare lo scredito su coloro che cercano di difendersi dalla masnada degli sfruttatori.

Menzie, per chi non lo conosce, è sempre quel vecchio e astuto politicante senza scrupoli che qui ben si conosce. Grande amico e diverse volte ospite dei peggiori reazionari di New York e di Washington, in Australia è conosciuto col nomignolo di *Pig-iron Bob* perchè sino alla vigilia della guerra col Giappone insistette nel fornire a questo i rottami di ferro (*pig-iron*) che dovevano poi servire per uccidere gli australiani, e conquistare il continente, se i calcoli dei nazionalisti nipponici fossero andati bene. Menzie non può presentarsi mai a nessun comizio popolare senza sentirsi buttare in faccia questo nomignolo, che esprime tutto il disprezzo che i lavoratori australiani hanno per lui. Ma i grandi interessi industriali e mercantili inglesi, americani ed australiani vedono in Menzie il loro più tenace difensore.

Uno degli stratagemmi machiavellici più abusati dal Menzie è quello di provocare uno sciopero di grandi proporzioni proprio nella vicinanza delle feste di Natale, perchè anche il popolino attaccato alle tradizioni e incapace o incurante di capire il gioco, se la prenda con gli scioperanti che... guastano la festa privandolo dei gingilli, delle celebrazioni e delle serene digestioni conformi alle leggende antiche duramente incrostate nelle sue abitudini.

16 novembre 1954

Lo sciopero generale dei portuali, cominciato il 2 novembre dai 26.000 aderenti della Waterside Workers Federation, è finito questa mattina alle 8.

La decisione era stata presa il 12 novembre dai dirigenti dell'Australian Council of Trades Unions, delle unioni marittime e dello stesso Consiglio Federale dell'organizzazione dei portuali direttamente interessati.

La notizia era venuta fin dal sabato precedente come un fulmine a ciel sereno, giacchè non v'era il minimo indizio che potesse giustificare una conclusione così disastrosa.

I lavoratori di tutti i porti d'Australia erano decisi e compatti. Il governo dei forcaioli del Menzie non era ancora intervenuto con le truppe siccome s'era andato minacciando. Nè v'erano crumiri pronti a fare opera di tradimento. Di più, la solidarietà espressa di tutte le altre organizzazioni operaie era unanime. Come si spiega dunque questa fine ignominiosa di un'agitazione che aveva per iscopo immediato di difendere i

diritti minacciati dei lavoratori dei porti, e per conseguenza indiretta la tutela dei diritti di tutti i lavoratori minacciati dalla reazione governativa?

E' il solito gioco machiavellico — che si risolve in un vero e proprio tradimento — dei capi delle organizzazioni operaie, i quali antepongono la sicurezza della loro posizione e la fortuna politica del loro partito agli interessi dei lavoratori che pretendono di rappresentare.

La A.C.T.U. — che è per così dire lo stato maggiore delle unioni di mestiere — ha ordinato agli scioperanti di ritornare al lavoro prestando che non si doveva rischiare di compromettere, con uno sciopero di carattere politico, l'avvenire del partito Laborista, esponendolo al pericolo di far brutta figura uscendo sconfitto dalle prossime elezioni politiche. L'A.C.T.U. è per così dire l'incubatrice e la balia di tutti gli aspiranti alla carriera nel parlamento federale. Ma che dire dei comunisti, che erano essi pure per lo sciopero? Ovviamente si tratta anche per loro di una ritirata strategica, un cambiamento di linea... con la speranza di battere Menzie alla prossima occasione. Saremmo, insomma sul terreno del... fronte unico!

La sconfitta non potrebbe essere più tragica, nè più nauseante.

Il progetto di legge che aveva provocato lo sciopero sarà presto promulgato e subito messo in vigore. Cotesto progetto ha la forma di un emendamento allo Stevedoring Industry Act, che dal 1942 conferiva all'organizzazione dei portuali il diritto di fornire ai padroni dei piroscafi in porto la mano d'opera necessaria al carico e allo scarico. L'emendamento proposto dal governo Menzie toglie alle unioni questo diritto ed autorizza i datori di lavoro a reclutare direttamente la mano d'opera di cui hanno bisogno.

Per consigliare i dirigenti delle unioni a capitolare davanti ad una misura legislativa che prende di mira in un modo così diretto anche i loro propri interessi personali e di categoria, oltre quelli dei lavoratori, bisogna dire che vi siano stati profondi dissensi anche nei ranghi della burocrazia unionista, dove è noto che esistono considerevoli influenze clericali-cattoliche, e non certamente in favore dei lavoratori.

In quest'occasione, infatti, l'Azione Cattolica ha rovesciato dai pulpiti di tutte le chiese minaccie d'ogni specie. Preti e vescovi sobillano come non mai i credenti contro chiunque osi dichiararsi insoddisfatto dei padroni e delle leggi esistenti. E qui, incredibile a dirsi, preti e vescovi sono personaggi che esercitano un'influenza tanto grande quanto perniciosa.

Ora, i capitolori fanno sapere che la cessazione dello sciopero non significa affatto che la lotta contro l'emendamento del Menzie sia finita. Anzi!

La responsabilità è passata semplicemente dalle mani dei dirigenti alla coscienza e alla volontà dei lavoratori stessi, i quali possono benissimo rifiutarsi — ad onta della legge — di trattare direttamente coi datori di lavoro, e pretendere che si continui ad assumere il personale di carico e di scarico pel tramite delle unioni a cui tutti appartengono.

E giova sperare che la coscienza dei lavoratori sia meno incerta e la loro volontà più ferma di quelle dei loro dirigenti.

L'Australiano

De Luisi libero

Il compagno Giuseppe De Luisi è uscito di prigione il 21 dello scorso ottobre. Non completamente libero, tuttavia, perchè gli rimane da scontare un anno di sorveglianza speciale della polizia.

Si è domiciliato insieme a sua sorella in una casetta di campagna, a Colognola, sui colli del Caldiero, in provincia di Verona, col proposito di rendersi indipendente col proprio lavoro.

Ricorda e saluta tutti, particolarmente quelli che durante la lunga prigionia si sono ricordati di lui.

Auguri.

L.A.

P.S. — Chi voglia scrivergli, indirizzi: Giuseppe De Luisi, Colognola ai Colli, (Italia) Verona.

E' uscito: MANDATELI LASSU! di Luigi Galleani.
Presso la Biblioteca dell'Adunata.
Prezzo \$1.00.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 49 Saturday, December 11, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Con i contadini espropriatori

Malgrado il silenzio mercenario delle gazzette borghesi e le corrispondenze politiche interessate dei fogli così detti di sinistra, giungono, alla vigilia delle semine, dalla Sicilia, notizie genuine dello stato d'irritazione del popolo, il quale, malgrado tante promesse e tante esercitazioni di riforme agrarie ammaestrate, non vede ancora mutare il sistema feudale della economia siciliana arretrata di secoli. Nel popolo, fra i lavoratori della terra, vi sono compagni nostri che questa inquietudine sentono e condividono; la loro presenza sta a significare che lo stato di insofferenza e di collera aperta dei contadini siciliani è spontanea ed è giunta al colmo della sopportazione e non è dovuta a speculazioni politiche esterne. Quei nostri compagni ci informano di quanto avviene.

In non poche località della terra sicula, masse di contadini e di braccianti, di uomini e donne, di vecchi e di bambini, affamati di terra, di pane e di libertà, assetati di giustizia sociale, con negli occhi la speranza di un domani migliore per tutti e la volontà decisa impressa nel sembiante scarso dai patimenti, ripetono il tentativo che tante volte è stato soffocato nel sangue dall'agraria padronale. Ciò sta a significare che la fame di terra è un bisogno naturale insito nello sviluppo del progresso civile e che per questo progresso vi sono stati già eroi e martiri.

A gruppi i braccianti ed i contadini escono dalle loro malsane abitazioni agglomerate nei borghi e si avviano ad invadere i latifondi: per prendere possesso della terra, per fissarsi ad essa nel pacifico lavoro, per raggiungere il meritato benessere; per compiere da se stessi quella emancipazione che venne sempre ritardata dai signori, dai principi, dai conti, dai marchesi, dai baroni, dai cavalieri, dagli agrari e da tutti i loro ruffiani e mazzieri. Essi marciano ad occupare il suolo bagnato dal loro sangue e dal sudore della loro fronte; recuperano la ricchezza, che venne usurpata dai feudatari e passata poi agli attuali padroni. Vogliono liberarsi dai padroni che li hanno sinora fatti lavorare defraudandoli del frutto del lavoro obbligando col terrore, con l'intrigo e l'inganno, con i delitti della mafia ad un lavoro estenuante, uomini e donne, anche se vecchi o bambini, ad una fatica logorante che porta alla rabbia, al dolore, agli stenti, alla fame, alla miseria.

Ora questa gente dolorante, la povera gente di Sicilia, carica di miseria, assetata di giustizia ed affamata di terra, della loro terra, continua a muoversi ed appare che si muova ora per la prima volta tanto è sicura di se nell'incamminarsi. E' in marcia sempre e se non si lascerà fermare ancora una volta dai politicanti, compirà grandi cose, un fatto nuovo; la conquista del latifondo e la espropriazione del feudo. La loro azione inquadrata nella forza del diritto, sancita persino dalla legalitaria costituzione della repubblica (che dicesi fondata sul lavoro), fattasi espressione reale di una non più discutibile volontà popolare, trovò il consenso e la simpatia di tutte le genti lavoratrici dell'industria e dell'artigianato, del popolo tutto che soffre uno stesso basso tenore di vita, la loro azione, dicevamo, andrà alla conquista effettiva e non più simbolica del feudo.

La marcia non è da ora che è cominciata: essa continua fra le soste imposte dalla reazione e dai politicanti. Essa può essere incruenta e pacifica: è tuttavia sempre rivoluzionaria. Ma se l'inganno verrà ancora perpretato, e la rivoluzione di diritto ingannata, la invasione, un giorno non lontano, potrà, per colpa stessa degli attuali usurpatori e dei governi, diventare assalto a tutti i fortitizi dei latifondisti e dei proprietari sfruttatori: sarà una rivoluzione, allora, compiuta dagli atti violenti e non dal diritto pacificamente riconosciuto da chi ancora lo misconosce.

Tornano agli onori della cronaca i nomi dei grandi feudi che sono ancora tanti e sparsi dappertutto. Ed ogni feudo invaso è un mito che crolla. Gli immensi latifondi di Vallelunga, appannaggio del cavaliere don Lucio Tasca sono stati invasi; invasi gli intoccabili e colossali possedimenti della duca di Bronte regalata dai Borboni all'ammiraglio Nelson per avere soffocato nel sangue la repubblica napoletana un secolo e mezzo fa. Violati i confini famigerati delle contrade di Villalba dell'agrario Miccichè. Occupate le terre ove il banditismo criminale, alleato al padronato, compì dal 1946 al 1948 un atroce stitilicidio di assassini di lavoratori e le stragi di masse scioperanti. Il nome dei feudi ancora da

occupare tornano sulla bocca dei contadini e con essi i nomi degli usurpatori, dei negrieri della terra, i cui casati aristocratici e borghesi sono legati alla più triste storia dell'Isola. Tutta gente che ha fatto il suo bel tempo, tutta gente che aspetta tremebonda o strafottente il benserivito e sogna per la sua salvezza un nuovo fascismo. Ma il definitivo calcio nel sedere sta per arrivare.

La marcia continua con sempre maggiore entusiasmo crescente. Nessun prete osa benedire i vessilli di questa *santa marcia della sofferenza*, della speranza, del diritto, della fame di terra, della sete di giustizia, dello anelito al benessere, alla gioia, alla libertà. Non lo potrebbero perchè essi già benedirono i vessilli del feudo e gli emblemi di esso e furono essi stessi dei feudatari; non lo potrebbero perchè le stesse armi che difendono il feudo difendono i loro privilegi sacerdotali e le loro ricchezze di curia.

Ed i contadini marciano anche senza la benedizione, marciano senza i preti che li abbiano benedetti giacchè furono già benedetti dalle loro sofferenze. E lasciano i preti li con i signori a biascicare litanie. Un giorno, speriamolo, sapranno fare a meno di qualsiasi religione teistica per vivere moralmente.

E non solo signori e preti sono avversari di

questa marcia; di questa *santa marcia dei contadini*. Contro di essa vi è tutta la caterva dei politicanti legati al sistema dilatorio fatto a posta per mantenere i loro scranni nelle così dette istituzioni democratiche; tanto poco democratiche, poi, che perdono il tempo nei vicoli ciechi delle lungaggini burocratiche e parlamentari e non si accorgono che le *leggine* da loro fatte, spesso sviate da chi le applica, non servono che a lenire, se pur leniscono, una infima parte degli affamati di terra. E che dire dei cosiddetti sindacati? La via del riformismo da essi imboccata, da quando abbandonarono il metodo dell'azione diretta, è la via del continuo tradimento.

Ed i contadini continueranno, *da soli*, ad invadere il feudo. Forse non sapranno restarci come dovrebbero; forse non sapranno ribellarsi agli intrighi politici come necessita; forse non sapranno insorgere contro le mezze misure riformistiche, gli si consiglierà loro di non andare oltre la occupazione simbolica e forse tutto tornerà come prima...

Ed allora? Chi vuole la redenzione se la operi! I coscienti diano prova del loro animo ribelle con l'esempio, marciando all'avanguardia della redenzione: entusiastici ed audaci, non mollando! Finchè insieme ai miti della intoccabilità dei "signori" cada anche il mito della messianica attesa; finchè la umana convivenza dei liberi sia un fatto compiuto.

(Ribellione, ottobre 1954)

Che accade nel Sud-Africa?

Quel buon cristiano, che è il dottor Daniel Malan, ha parlato e ha detto che alla fine di novembre si ritira dalla carica di Primo Ministro del governo del Sud-Africa.

Sotto la sua direzione, l'Unione del Sud-Africa è passata da un regime che aveva per massima di tenere i negri e gli altri abitanti di colore al loro posto, ma fiacco e relativamente inefficiente, ad un regime in cui il razzismo più feroce occupa il primo posto nel programma di governo e viene applicato in maniera brutale.

Prima di Malan vi era Jan Christian Smuts, un buon amico dell'Inghilterra; ma dopo il trionfo del partito nazionalista, l'Unione è andata orientandosi con passo fermo verso il sistema repubblicano, cercando di rallentare i propri vincoli col Commonwealth Britannico, ancorchè — secondo le abitudini dei politicanti — il nazionalismo dei Nazionalisti Boeri continui ad intendersela con la democrazia inglese, e i governanti inglesi non si lascino turbare dalle tendenze fasciste ognora più pronunciate di quello stato, finchè gli uni e gli altri vi trovano il proprio tornaconto.

La politica razzista del Dott. Malan non è stata fondamentalmente diversa da quella del Generale Smuts — una semplice differenza di grado. Di nuovo, Malan ha portato l'interpretazione della Bibbia nella sua pratica totalitaria e l'impiego della Chiesa Protestante come strumento della sua politica.

Non è cosa nuova trovare nella Bibbia, anche tra avversari, appoggi documentari in proprio favore; ma anche i non cristiani devono convenire che Malan ha stracchiato gli insegnamenti del

mite Gesù fino all'assurdo per giustificare il suo modo di trattare i non-Europei.

La Dutch Reformed Church è la Chiesa Nazionale del Sud-Africa, ed è la sola chiesa alla quale sia consentita completa libertà d'azione perchè è d'accordo col governo su tutte le questioni. Le altre chiese sono rigidamente sorvegliate, specialmente nei villaggi e nelle altre località abitate da africani, siccome dispone una circolare recentemente mandata alle autorità locali dal Dipartimento per gli Affari Indigeni.

Il permesso di fabbricare una chiesa non può essere dato che dal Ministro per gli Affari Indigeni, ed è valido solo per un anno. Nessuno non-africano (cioè nessun missionario) può risiedere sul posto senza il permesso ministeriale, e secondo i termini della circolare si deve lasciare il posto entro tre mesi, senza compenso, nel caso in cui: "... Il Ministro per gli Affari Indigeni ritiene che l'occupante usa il locale, o permette o tollera che sia usato per motivi diversi da quelli per i quali il permesso fu accordato, oppure che la condotta del suddetto occupante o chi per lui, sul posto o altrove, è tale da incoraggiare o da tendere ad incoraggiare la rottura delle buone relazioni tra indigeni e governo, o personale od enti governativi...".

In questo modo, i nazionalisti sono in grado di controllare i gruppi religiosi dissidenti nello stesso modo che le loro leggi anti-comuniste li hanno messi nella condizione di poter sopprimere tutte quelle organizzazioni politiche, sindacali e d'ogni altro genere che non si sottomettano ai loro voleri.

La Dutch Reformed Church, accettando la politica razzista del governo (*apartheid*), ha creato imbarazzi alle altre organizzazioni cristiane al di fuori del Sud-Africa. Appena la settimana scorsa, nelle Nazioni Unite, il rappresentante dell'Iraq, Awni Khalidy, riversava sulla chiesa una grande parte della responsabilità per la segregazione di razza nel Sud-Africa.

Il signor Khalidy disse che "era doloroso vedere una chiesa che adora Iddio e le Sue leggi in terra sostenere la teoria delle ineguaglianze di razza".

"Quanto lontana del Sermone della Montagna è la Dutch Reformed Church con la sua teoria della supremazia di razza" — aggiunse. "Quanto lontana è mai questa sciagurata filosofia dagli insegnamenti di Cristo!"

Sarà causa di dolore per il signor Khalidy, ma non deve sorprendere. Le chiese cristiane hanno in diversi tempi e luoghi appoggiato, per il loro tornaconto, molte usanze che non avevano proprio nulla in comune col Sermone della Montagna. Tutte le chiese ufficiali appoggiano la guerra dello stato in cui si trovano e, dove "necessario", vengono a patti coi regimi fascisti e comunisti. Il governo del Sud-Africa sta combattendo una vera e propria guerra contro la maggioranza della sua

Cambiamento d'indirizzo

L'Adunata lascia il recapito di Newark, New Jersey e trasferisce il suo indirizzo a New York City.

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

I compagni, i lettori, le pubblicazioni che ci danno il cambio, tutti i corrispondenti dell'Adunata sono vivamente pregati di prender nota del nuovo e di sospendere ogni invio al vecchio indirizzo.

Opinioni e imposizioni

popolazione, e la chiesa fedelmente si schiera dalla sua parte, citando abbondantemente dalle sacre scritture versetti come quello degli "spaccalagna e portatori d'acqua" per provare che gli africani, gli indiani e gli indigeni della Colonia del Capo sono mandati da Dio per servire quegli esseri privilegiati che hanno la pelle bianca.

Che cosa avvenga dopo che Malan se ne sarà andato in ritiro, dipenderà in gran parte da quale dei due suoi probabili successori prenderà il suo posto. Se gli succederà Nicholaas Havenga (l'attuale Ministro del Tesoro), è probabile che continui il presente orientamento verso uno stato totalitario, e razzista (apartheid), ma con passo lento. Si crede, per esempio, che egli non insisterà sull'urgenza di segregare gli elettori di colore per mezzo di registri separati, sebbene ciò rimanga nelle previsioni.

Se, invece, il nuovo Primo Ministro darà l'altro candidato, Johannes Strydom (leader dei Nazionalisti del Transvaal) si predeve allora che la soluzione dei problemi di razza sarà affrettata. E' costui un nazionalista fanatico, il quale vuole che gli elettori di colore siano immediatamente tolti dai registri in cui sono elencati i bianchi, ed esige la restrizione dei poteri della Corte d'Appello, la quale, l'anno scorso, dichiarò incostituzionale la legge sulla segregazione preconizzata dal governo. Inoltre, egli è anche vigorosamente repubblicano e, a differenza dello Havenga, risolutamente avverso al Commonwealth Britannico.

Sotto Havenga la sorte dei non-europei continuerà a deteriorare. Sotto Strydom, il Sud-Africa si metterebbe di corsa sulla via del fascismo.

(Freedom, 10-X-'54)

P. S. — Il 30 novembre, infatti, Daniel Malan si è ritirato dal governo e il Partito Nazionalista ha scelto Johannes Gerhardus Strydom a succedergli.

Delle idee di costui (che ha 62 anni di età e, in un paese di longevi, è buono per un paio di decenni) la Herald Tribune del primo dicembre dà questa gemma: "Coloro i quali affermano che il partito nazionalista preconizza il mantenimento del sistema democratico è liberale inglese-giudaico che abbiamo in questo paese, commettono un delitto contro il volk".

"Volk" è il termine con cui i nazionalisti sud-africani designano i discendenti dei primi coloni Boeri... mandati da Dio nell'Africa meridionale per spadroneggiare sulle cose e sulle persone!

n. d. r.

Mi sia permesso di fare qualche osservazione a proposito dell'articolo "Libertà e coerenza" sul numero 44 di questo giornale.

Tu dici: "Liberò ognuno di credere nell'esistenza di dio o di non credere nell'esistenza d'alcuna deità, oppure di professare in politica idee autoritarie".

E sta bene, anch'io sono d'accordo con te; ma però c'è un ma, e su di questo voglio spiegarmi se ci riesco.

Le religioni, come le idee autoritarie, non sono mai state e non saranno mai cosa privata dell'individuo; se così fosse, allora si che si potrebbe discuterne. Ma purtroppo la storia ci insegna che non è così. Le religioni si sono imposte sempre col rogo e con la forca contro chi si esprimeva in senso contrario ai loro dogmi, da Socrate a Giordano Bruno...

Un autoritario che dice: questa terra è mia, e la chiude con una siepe, e a voi dice: se volete vivere dovete lavorare sotto di me, altrimenti morirete di fame — deve essere lasciato fare nel nome della libertà, e per rispetto alle idee altrui dobbiamo noi lasciarci morire di fame, oppure sgobbare sotto lo sfruttamento di cotesto bruto?

Secondo me le idee vanno rispettate da ambe le parti. Se uno non rispetta le mie idee, io ho il diritto di non rispettare le sue, ed agisco secondo come lui agisce — se non sono un gandista.

Per esempio: le nostre idee suggeriscono di mettere in comune tutta la ricchezza sociale; ma chi possiede tale ricchezza dice di no, e vi si oppone con la forza. Per conseguenza, bisogna fare la rivoluzione sociale se non vogliamo rimanere eternamente sfruttati.

Ora, facendo la rivoluzione sociale si rispetta l'idea altrui?

Ecco il dilemma a cui desidererei avere una risposta.

Tore

L'articolo "Libertà e coerenza" incominciava con la seguente definizione del termine libertà: "A scanso di equivoci, dunque, chi scrive queste righe intende per libertà quella facoltà per cui l'individuo pensa, si esprime e si contiene nei modi ch'egli stesso considera più idonei a procurargli soddisfazione, benessere e gioia, senza danneggiare gli altri componenti della società, e senza

LA DITTATURA IN ARGENTINA

Ancora una volta gli studenti d'avanguardia organizzati nella F.U.A. (Federazione Universitaria Argentina) danno prova del loro spirito di lotta e della profonda vocazione antiautoritaria. La dittatura, dietro istigazione di un ministro dell'Istruzione, che pretende schiacciare la F.U.A. si è accanita contro i Centri della Federazione Universitaria di Buenos Aires, che sono stati chiusi, e contro i suoi militanti, che in numero di più che cinquanta sono stati incarcerati nella capitale federale.

La repressione ebbe origine quando venne proibito al Centro di Ingegneria "La Linea Retta" la realizzazione della tradizionale festività in onore di quelli che hanno terminato i corsi, che quest'anno si era organizzata in un locale appositamente preso in affitto. In seguito a tale divieto, il detto Centro indisse una riunione nella stessa Facoltà di Ingegneria, il 6 ottobre u.s. Vi intervennero numerosi studenti.

Presero la parola due membri della commissione, il secondo dei quali venne interrotto dalla polizia che pretendeva sciogliere la riunione, determinando la energica reazione degli studenti, che subito organizzarono una manifestazione che percorse il centro della città. Due giorni dopo, la Federazione degli Studenti organizzò una manifestazione di protesta contro l'accaduto nella Facoltà di Ingegneria. Manifestazione analoga ebbe luogo da parte della Facoltà di Diritto, alla quale pure concorsero parecchi studenti.

In tale occasione, forze di polizia ed elementi C.G.U. (entità ufficialista) attaccarono i manifestanti, i quali respinsero l'aggressione infliggendo una sonora lezione agli aggressori.

Per tutta risposta, il regime ha ordinato la chiusura dei Centri Studenteschi ad eccezione di quelli dell'Agricoltura ed Agronomia. Nello stesso tempo, vennero effettuate visite domiciliari, e vennero arrestati più di quaranta militanti.

L'agitazione, malgrado le misure poliziesche, non si è spenta, anzi si è intensificata ed estesa.

All'estero, in America Latina soprattutto, l'agitazione degli studenti argentini ha suscitato vasta eco e movimento di solidarietà, particolarmente a Montevideo, nel Messico e a Costa Rica.

(C.R.I.A.)

Per una nuova edizione

Come già fu annunciato anche in queste colonne (L'Adunata del 16 ottobre) i compagni di Trieste hanno presa l'iniziativa della traduzione e della pubblicazione in lingua slovena del "Fra Contadini" di Errico Malatesta e di altri scritti di propaganda da pubblicarsi in volume unico.

Ma, come al solito, l'iniziativa di quei compagni rimane arenata fra i... banchi insidiosi delle difficoltà economiche, ed essi si guardano intorno con la speranza di vederle qualcuno che dia loro una mano.

L'iniziativa è encomiabile e merita di essere incoraggiata. Chi vuole parteciparvi scriva a: G. B. Gruppo Germinal — Via Cavana 12 — Trieste, dove si possono mandare prenotazioni.

Ecco pertanto il sommario del volume in preparazione — in lingua slovena:

1. Prefazione di Ugo Fedeli.
2. Verso l'Anarchia di E. Malatesta.
3. Il Lenin d'Italia? di E. Malatesta.
4. Fra Contadini di E. Malatesta.
5. Alcolèa di Cinca, tratto dallo scritto "Nè Franco nè Stalin" di Gaston Leval.
6. Indice e Bibliografia riguardante il "Fra Contadini".

Il volume avrà il formato 15x21 — 80 pagine — copertina in cartoncino manilla — foto in schizzo e clichè. Prezzo Lire 200.

incorrere in alcuna limitazione o sanzione da parte di questa".

Ed aggiungeva subito: "In questa definizione non c'è dunque posto per la pretesa libertà di far del male al prossimo, di sfruttarlo e di opprimerlo".

Quando il religioso dice: io credo in dio, egli esercita un suo naturale diritto identico al mio quando dico: non credo in dio. Eguale diritto egli ha anche di esporre con la parola e con gli scritti tutti gli argomenti che vuole a sostegno della sua fede in dio; così come io ho il diritto e rivendico la libertà di esporre tutti gli argomenti che considero idonei a dimostrare l'assurdità, l'errore, la nocività di quella sua fede. Siamo sul terreno delle idee e non dovrebbe mai esservi limite alla nostra comune libertà di espressione.

Ma quando il credente si associa ad altri credenti, non per ragionare, ma per ottenere alla loro associazione privilegi dallo stato, e fra gli altri quello di dettare leggi da imporre a tutti, esenzioni da tasse che si traducono in sfruttamento ai danni di tutti, facoltà di imporre i suoi errori e le sue superstizioni a me, ai miei figli, ai miei compagni ed alla loro prole, a tutti, allora non siamo più nel campo del libero scambio delle idee, bensì sul terreno delle imposizioni, dello sfruttamento, della coercizione — cioè su di un terreno che era espressamente escluso dalla definizione della libertà eguale per tutti che costituiva la premessa di quell'articolo.

Allora, io cerco di resistere alle imposizioni, le combatto, mi ci ribello come so e come posso, poichè penso che il rassegnarsi alle sopraffazioni altrui equivalga al rendersene complici.

Lo stesso si può dire dell'autoritario, il quale si dichiara padrone della terra e ne fa uno strumento di dominio e di sfruttamento del lavoro altrui. Anche nel suo caso si esce dal campo delle idee e si passa in quello dell'imposizione, della coercizione, della violenza contro le persone, che è un campo tutt'affatto diverso.

Colui che crede nel principio autoritario (o della proprietà individuale della ricchezza sociale: suolo, sottosuolo, mezzi di produzione e di scambio) è naturalmente libero di pensare e di dire che è un buon principio, libero di mettere avanti tutti gli argomenti che gli pare e piace a sostegno di quel principio — così come è libero di fare colui che pensa essere l'autorità in ogni sua forma la causa di infiniti mali orrendi e non necessari. Vado anche più in là e dico che coloro i quali credono nella bontà dei principi autoritari sono — o dovrebbero essere — anche liberi di associarsi fra di loro e di crearsi un ambiente sociale conforme ai loro principii. A patto però che egualmente liberi siano gli altri, quelli che come me, come noi, vogliono essere completamente liberi, di associarsi fra di loro per crearsi un ambiente libertario esente da qualsiasi imposizione dal di dentro o dal di fuori.

Gli anarchici, infatti, considerano la libertà come la condizione fondamentale, essenziale di una società veramente civile, prospera ed equa; e con lo stesso ardore che negano agli altri la facoltà di imporre loro la propria autorità, rifuggono da ogni e qualsiasi tentativo di imporre ad altri la loro stessa volontà.

I guai incominciano appunto quando gli autoritari, invece di contentarsi di esercitare la propria volontà ed autorità ai loro correligionari e consociati pretendono di imporre, con la forza e con la violenza, a coloro che, come noi, ripudiano in principio ed aborriscono in pratica l'autorità in ogni sua forma. Allora non si tratta più di idee, di opinioni, di espressione scritta o parlata. Si tratta allora di coercizione, di imposizione, di violenza a cui ha ognuno il diritto direi, quasi il dovere, di resistere in difesa della propria libertà e della propria integrità morale e sociale, come davanti all'aggressione personale si ha il diritto e il dovere di resistere in difesa della propria integrità fisica.

E allora, come so, come posso, difendo la mia libertà di pensiero e di condotta, rivendicando i miei diritti di uomo, di cittadino, di lavoratore, di libertario.

Il modo come "Tore" pone la questione, e cioè: "Facendo la rivoluzione sociale si ha rispetto dell'idea altrui?" fa colpo; ma si dovrebbe chiarire. Bisognerebbe incominciare col precisare che cosa s'intende per rivoluzione sociale. Giacchè se si riduce questa al mero episodio insurrezionale, la si situa su di un terreno dove la lotta delle idee è stata sostituita dal cozzo delle forze

si che non si tratta più di argomentare, ma di combattere, e ognuno sa che, nel corpo a corpo, chi non si difende perisce.

Ma se per rivoluzione sociale s'intende tutto il complesso di trasformazione intellettuale e fisico-sociale per cui le forme sociali passano dalle presenti forme di soggezione politica ed economica delle società umane al dominio e allo sfruttamento di piccole minoranze privilegiate e violente, alle forme superiori, giuste e libere dell'avvenire, allora la risposta è certamente affermativa: Gli anarchici aspirano all'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento salariale e di tutti gli uomini dal giogo dell'autorità politica praticando fin d'ora il massimo rispetto di tutte le opinioni altrui.

Contemporaneamente difendendo le proprie dalle aggressioni e dalle sopraffazioni che vorrebbero schiacciarle.

Quei buoni protestanti

In data recente una grande impresa di costruzioni londinese portava alla luce nel centro della città, nella City, le mura millenarie di un tempio romano, costruito da quei legionari in onore della dea Mitra; dea che allora dominava il clima religioso dell'epoca, offrendo quanto di più felice la classe sacerdotale era riuscita a porre insieme come aspirazione e sintesi dell'animo umano.

Il culto di Mitra, introdotto in Roma sotto Pompeo, proveniva dall'oriente; precedendo di qualche secolo il cristianesimo ne fu poi il maggior avversario; molte delle tesi e delle leggende di questa dea precedettero identiche posizioni assunte poi dal cristianesimo, sia rispetto alla morale che in rapporto all'immortalità. Mitra, alla fine della sua missione nel mondo, celebra la sua ultima cena e sale poi al cielo.

La somiglianza delle due religioni, avuto riguardo alla precedenza del culto di Mitra, diede molto filo da torcere agli apologeti del cristianesimo, ed i dottori della chiesa cristiana non trovarono altra soluzione che quella di attribuire al diavolo la sottile astuzia di anticipare il cristianesimo nel culto d'un altro dio, per belfarsi poi del dio . . . legittimo.

Il tempio di Mitra trovato nella City, che ricorda quello scoperto pure in Roma e che si trovava sul Gianicolo, ha dato luogo a molte discussioni nella capitale inglese: se si dovesse levarlo di là e trasportarlo altrove o sacrificare lo spazio tanto prezioso per gli . . . affari, lasciandolo dove era stato trovato.

I giornali raccontano che questa diatriba ha assunto colà una vastità impreveduta; che anche il minuto buon popolo londinese vi ha partecipato, accorrendo fra l'altro in folla a visitare le vestigia della passata civiltà romana. Nel giro di pochi giorni decine di migliaia di persone sono accorse, facendo lunghe code ordinate, che si dice abbiano raggiunto una domenica ben un chilometro e mezzo di lunghezza!

I grandi giornali se ne sono largamente interessati e fra essi il Times che appunto ha pesato sulla decisione di mantenere il vecchio tempio di Mitra là dove duemila anni or sono fu costruito.

Quei buoni protestanti di inglesi, non parliamo dei pochi cattolici, l'hanno presa sotto protezione, la buona dea; e di essa parlano e per essa si battono e si sentono qualche cosa di più: con un tempio vecchio di ben due millenni. Ma . . . e tutto il resto?

Umoristi come sono, non si capisce come essi non, abbiano colto il sapore di ridicolo che investe tutta questa storia che riviene a galla: di religioni concorrenti e di un Costantino che un bel giorno, dopo aver messo a morte il figlio Crispo, un nipote, la moglie Fausta, dopo aver fatto strozzare il cognato Licinio e il figliolo suo ad onta avesse loro promessa salva la vita, dava la preferenza al culto di Cristo sul culto di Mitra; decideva, col famoso decreto, la secolare competizione la insperata diffusione del cristianesimo nel mondo.

Quei buoni protestanti accorrono in folla al tempio di Mitra, poi vanno ad inginocchiarsi al tempio del loro Cristo . . . Probabilmente, nel loro modo di pensare, l'una val l'altro; con la constatazione che, diciassette secoli or sono, Mitra abimè! era rimasta in minoranza, perchè le donne non votavano ancora.

d.p.

10-10-954

Per gli spurii contro i purissimi

Verso la metà dell'agosto scorso *La Vita*, organo ufficiale del partito radicale italiano, dedicava agli anarchici il suo articolo di fondo: "Non si torna indietro".

A proposito di che? A proposito dell'attentato anarchico al Teatro Colon di Buenos Aires e delle voci corse in quei giorni che dagli anarchici italiani si congiurasse contro la sacra inviolabile esistenza della regina Margherita e di Vittorio Emanuele III.

Quelle voci apparvero alle stesse inchieste della polizia fantastiche ed assurde, e furono autorevolmente smentite, ma l'attentato al Teatro Colon rimaneva e Luigi Lodi, il direttore della *Vita* vi ricamava su le proprie considerazioni.

Oh, molto modeste.

Il pubblico, diceva il Lodi, concepisce l'anarchismo unicamente come il crimine in atto; da molti anni non avevamo attentati ed il pubblico aveva concluso: l'anarchismo è finito e gli anarchici sono morti.

Ora l'attentato di Buenos Aires li risuscita di colpo e risuscita attorno ad essi, ai loro propositi macabri, le leggende più macabre ma anche destituite della più pallida ombra di fondamento.

Ma si persuade qualcuno che la dottrina anarchica nella sua sostanza integrale, nulla ha di fatalmente delittuoso? si chiede il Lodi; ed istituisce allora la distinzione:

"La dottrina, prodotto quasi esclusivamente letterario, è innocua, è soltanto una specie d'esaltazione ideale all'infuori della realtà. Quando coloro i quali dicono di professarla fossero studiosi anche soltanto mediocrementemente colti, nessuno avrebbe ragione di adombrarsene.

"Ma, tra coloro che si figurano di essere i seguaci ci sono, fatalmente, molti i quali seguono soltanto un oscuro ed irrequieto spirito di rivolta; che seguono un istinto avido di potenza indefinita e sterminatrice, potenza che si attribuiscono".

E allora illustra:

"Che può essere Licheni, se non un pazzo?"

E Bresci?

"Cervello intimamente squilibrato, temperamento accensibile, senza nessuna cognizione della realtà".

E Caserio?

"Si può immaginare qualche cosa di più assurdo del reato commesso da costui? . . . Quel povero uomo, il quale si lasciò convincere a compiere l'assassinio di Carnot, non aveva la facoltà — ardua facoltà — del raziocinio. . .

"L'odio e la vanità! ecco i maggiori strumenti di quell'anarchia spuria, anzi falsa, che suggerisce il delitto".

Luigi Lodi si consola che il maggior rispetto tributato da tutti i governi alla libertà, la maggiore istruzione ed un più vivo senso di giustizia sociale diffusi in ogni nazione hanno sbaragliato "non gli anarchici ma i delinquenti ed i pazzi che ne assumevano il nome".

Questo, fedelmente, l'articolo del Lodi ne *La Vita* di Roma (1) intorno agli anarchici.

C'è bisogno di dire che quell'articolo non ha commosso e forse neanche rassicurato alcuno?

Luigi Lodi che è un vecchio pubblicista di vasta cultura, di raro ingegno e di coscienza anche più rara, tanto che quarant'anni di vita giornalistica l'hanno lasciato povero ed onesto, sa farsi leggere quando affronta e sviscera le più intricate situazioni, i più complessi problemi politici, quando cioè non parla ad orecchio e non riflette soltanto

una sua impressione. Discorrendo d'anarchia, che conosce soltanto per quel che ne ha sentito dire, ha ripetuto le sciocchezze di cui si compiace lo strupo dei cronisti analfabeti, e la sua impressione sugli attentati consumati o sospetti ha tradito la sua mentalità formatasi in quarant'anni di incessante immutata critica radicale ed incapace oggi di esorbitare dai criteri e dalle forme in cui si è pel lungo ufficio cristallizzata: l'anarchismo teorico è esaltazione ideale campata fuori della vita, la reazione anarchica alla violenza sistemica dell'ordine inamovibile, pazzia o delitto.

Per cui, Luigi Lodi che dalla trattazione degli argomenti sicuramente posseduti sa trarvi quasi sempre un'osservazione geniale ed un insegnamento pratico materiato di buon senso, in questo caso non è riuscito che alla filosofia dei delegati di pubblica sicurezza che trent'anni fa ci volevano riconquistare alla devozione monarchica con questo miracolo di ragionamento: "il nostro governo è uno dei più liberali, il rispetto alla libertà di coscienza e di pensiero non è soltanto nei suoi statuti e nelle sue leggi, è nelle sue norme, nella sua indole liberale; voi altri potete pensare quel che vi pare, nessuno certo ve ne farà colpa. . .

— E dire, anche?

Quanto ad esporre il vostro pensiero ed a farlo vivere, è un altro paio di maniche. Ve ne avverto, non incontrerete che guai.

Esaltazione ideale! dice Luigi Lodi se passa accanto a Bakunin od a Reclus, a Kropotkin, a William Morris o ad Edward Carpenter sognanti le aurore gloriose della redenzione; ma se ricordate Angiolillo Caserio o Bresci, che nel cielo fosco di tenebre e di minacce hanno cercato a quelle aurore uno spiraglio a spezzare i ceppi che la liberazione contendono, allora Luigi Lodi non griderà soltanto: pazzia, delitto, ignominia! insisterà ancora — potenza delle leggende e delle superstizioni! — che dietro quel povero omo di Caserio v'era il sobillatore maligno.

Null'altro, adunque, che il convenzionalismo stagnante dei preconcetti stereotipati ed arcibaldardi, e non è quindi a meravigliare se dell'articolo del Lodi nessuno nel campo anarchico si sia accorto e commosso, né degli spurii né dei puri.

Non ha risposto che Antonio Agresti e la sua prosa eccola qui.

CHE COS'E' L'ANARCHIA?

Egregio Lodi,

E' buon segno che quando un giornalista del vostro ingegno e del vostro valore si sofferma un istante ad osservare un fenomeno sociale che per lunga consuetudine, per pigrizia intellettuale e sovente anche per arte polemica, fu considerato a rovescio. E' buon segno ed è bene perchè le parole di uno scrittore quale voi siete non possono non avere la loro benefica ripercussione su l'opinione pubblica. Ora permettete dunque a me, da lungo qualificato anarchico — e mi onoro di esserlo — di unire la mia alla vostra parola, e mi sia concesso di andare anche più lungi di voi. Perchè, vedete, io credo che la stampa — e specialmente la stampa avversaria — abbia una buona parte di sua colpa nella delinquenza di quella che voi — bene a ragione — chiamate "anarchia spuria". Perchè, è bene sia detto, mai quelli che la stampa borghese, tolleratemi la parola che rende più evidente il concetto, chiama i caporioni anarchici, Malatesta, Kropotkin, Reclus, Kampfmanager, Turner, Grave, mai nessuno di essi ha approvato, o considerato atti anarchici quegli atti di violenza individuale, che, però, codesta stampa ha volentieri addebitati alla ispirazione di codesti anarchici caporioni. E questo è stato, secondo me, un delitto maggiore che non la bomba di Emile Henry o la punteruolata di Licheni.

E' badate, io e quei sunnominati anarchici con me, consideriamo codesti atti come abominevoli delitti nati solo in mente di irragionevoli fanatizzati e da tali irragionevolmente eseguiti. Ma se codesta stampa avesse, come sarebbe stato suo dovere, detto chiaramente ai delinquenti ed ai loro panegiristi: — Voi non siete, essi non sono anarchici — state pur certo, egregio Lodi, che probabilmente si sarebbero avuti parecchi delitti di meno commessi in nome dell'anarchia. O forse si sarebbero avuti i soli giustificabili anche dal punto di vista anarchico, e non da questo solo: Vaillant, per esempio, e Angiolillo. Ma codesta stampa, per ignoranza e pigrizia — chi fra i giornalisti che parlano di anarchia conosce quello che hanno scritto Covelli e Kropotkin, e desidera studiare e saperlo? — Codesta stampa ha preferito far tutto un fascio — e ciò fino ad ieri — dei delinquenti e dei fasciatori, dei pazzi e dei savì e dire: Ecco, l'anarchia è l'assassinio e

Cambiamento d'indirizzo

L'Adunata lascia il recapito di Newark, New Jersey e trasferisce il suo indirizzo a New York City.

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

I compagni, i lettori, le pubblicazioni che ci danno il cambio, tutti i corrispondenti dell'Adunata sono vivamente pregati di prender nota del nuovo e di sospendere ogni invio al vecchio indirizzo.

la sua glorificazione; è il furto e la sua giustificazione; è la violenza, è il delitto: abbasso l'anarchia! — Ora voi venite e distinguete. Da uomo intelligente e da giornalista che studia e pensa voi separate l'anarchia dalla sua caricatura e dalla sua deviazione. Grazie, egregio Lodi. Non rimarranno senza il dovuto benefico effetto le vostre parole. Ogni buon seme dà frutto.

Ma permettetemi di dire di più, anche se questo di più dissente da qualcuna delle vostre affermazioni.

Di fatto voi, nel vostro ultimo articolo — "Non si torna indietro" — dite: "La dottrina, prodotto quasi esclusivamente letterario, è innocua, soltanto una specie di esaltazione ideale, all'infuori della realtà. Quando coloro che dicono di professarla fossero studiosi, anche soltanto mediocrementi colti, nessuno avrebbe ragione di adombrarsene".

Perfettamente, per il secondo periodo; ma per il primo no. Indubbiamente se si volesse intendere che la teoria anarchica può trovare nell'oggi la sua realtà, le sue possibilità pratiche voi avreste cento volte ragione, che il migliore degli uomini odierni sarebbe ancora il peggiore degli anarchici — niente di Stirner, di Tucker, di Godwin, di Nietzsche per carità — ma nessun anarchico ragionevole s'è immaginato di pensarla realizzata oggi o fra breve tempo. Eppoi vi sentite voi, forse, per i vostri ideali, fuori dalla realtà? Non credo, eppure avete anche ieri a provare quanto gli uomini, tutti, siano inferiori ai loro propositi ed alle loro finalità. Dunque non realtà immediata, ma realtà — e realizzazione — nel tempo. Poco importa se il tempo è prossimo o lontano. Voi sapete, e potete insegnarmelo, che le idee non hanno un periodo di tempo per giungere alla realtà: esse nella loro incessante evoluzione hanno per sé il tempo infinito; il muratore eterno delle cose che via via distrugge e crea in un'opera indefessa di irresistibile progresso. Dunque, irrealizzabile no; lontano, sia pure.

Ma anche, al tempo stesso, nobile bello. Voi quasi lo dite quando la chiamate "innocua". Ed ancora vi ringrazio a nome di questa idea della quale io non sono che l'ultimo dei gregari, ma per la quale dico ad alta voce che nulla di comune essa ha col delitto in qualunque modo, e per qualunque ragione commesso. Ma ha sì un suo modo di agire, di agitare gli uomini di essere nella vita pubblica. Ed è un modo che non è delinquente ed è pratico.

Vedete, non sono molti giorni fu inaugurato, qui in Roma, un gruppo anarchico.

La stampa lo ignorò, volontariamente. Ma quello che fu detto a quella inaugurazione parve nuovo, tanto si è arrivati ad un concetto assurdo e sbagliato dell'anarchia; parve nuovo ed era vecchio, vecchissimo. Chi parlò non fece altro che rievocare Covelli, Kropotkin ed anche Marx.

Ora è bene che voi, che, probabilmente, ignorate di quella inaugurazione siate venuto a dire ai colleghi della stampa: — Badate l'anarchia è una cosa diversa da quello che avete creduto e lasciato predicare fin qui; badate c'è un errore del quale vi fate — involontariamente — complici: anarchia e delitto sono due cose diverse, antitetiche, nemiche.

Grazie, egregio Lodi, da nessun'altro più autorevole e migliore, poteva venire questa constatazione di fatti che, mi piace sperarlo, porterà i suoi buoni frutti.

Antonio Agresti

* * *

Non ha risposto che lui. Quando ad Errico Malatesta, a Pietro Kropotkin, a Jean Grave od a Pietro Gori, v'erano due buone ragioni perchè non dicessero una parola.

La prima, che del ronzio equivoco di interessati farfalloni intorno alla fiamma dell'ideale ne hanno sentito tanto da non doversi commuovere di questa ripresa; la seconda, perchè intorno agli atti di ribellione degli anarchici hanno detto franco e tondo il loro pensiero e la loro parola assumendone intera la responsabilità quando l'indossarla era pericoloso.

L. Galleani

("C. S.", loc 17 dic. 1910)

(1) La Vita. Roma, Anno IV, n. 226 del 17-18 agosto 1910.

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI
Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

* * *

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

CAMPEGGIO 1954

Aria e Libertà, supplemento al n. 23 de Il Corvo di Livorno, pubblica il seguente resoconto dell'iniziativa del Campeggio di Marina di Cecina.

n. d. r.

Anche quest'anno, sotto una folta selva di pini, in riva alla tranquilla spiaggia di Cecina-Mare (Livorno), dal 1.º luglio al 31 agosto ha avuto luogo il Secondo Campeggio Internazionale della gioventù anarchica.

Possiamo dire che l'esperimento è riuscito ottimamente ed ha superato il primo per una migliore attrezzatura.

Malgrado il clima inclemente, riscontrato in tutte le spiagge d'Italia, il comitato coordinatore prevedeva grande afflusso di compagni, e per questo il campo è stato ampliato: infatti sono stati aggiunti due grandi baracconi-dormitori.

Alcuni compagni italiani e stranieri hanno innalzato tende da turismo, evitando così che qualcuno pernottasse sotto i pini, al pallido chiarore della luna.

Nella grande baracca-cucina il vecchio camino in mattoni teneva in funzione due grandi caldaie: una per l'acqua sempre calda e una per le succulenti squisite pastasciutte.

Per le pietanze, funzionava una stufa economica; inoltre un provvidenziale fornello a Liquigas permetteva ai ritardatari, che giungevano a fuoco spento, di improvvisare uno squisito pranzetto.

Per le varie necessità (cucine, lavabi, bagno a doccia, gabinetti di decenza) l'acqua era fornita da un pozzo azionato da motore elettrico.

Al centro dell'ambiente erano disposti i lunghi tavoli della mensa, focolaio di animate e cordiali conversazioni, bene illuminati da una ventina di lampade elettriche.

Un'ampia baracca ben riparata dai venti e dalle piogge, accoglieva la biblioteca, comprendente centinaia di stampe, tra le quali giornali e riviste scritte anche in lingue straniere. Coronava ed abbelliva la biblioteca un'attraente mostra d'arte.

Ogni pomeriggio domenicale si è tenuta una conferenza con libera discussione sui problemi di attualità: politica sociale-economica, cenni storici di movimenti rivoluzionari e rilievi di questioni internazionali.

La prima conferenza fu tenuta dal compagno Alfonso Failla, in seguito abbiamo ascoltato la parola di Vincenzo Toccafondo, del Prof. Aldo Capitini, Umberto Marzocchi, della Prof. Michela Bicchieri, di Armando Borghi e di altri valenti oratori.

Il consorzio dei partecipanti al campeggio è stato continuo e numeroso.

Da ogni regione d'Italia sono giunti compagni isolati o in comitiva ed anche nuclei famigliari, che sostavano per svariati giorni.

I primi arrivati furono i siciliani, seguiti dai compagni dell'Elba e della Sardegna. Per ovvie ragioni la Toscana ha dato il maggior numero di ospiti. Bene accolta è stata la presenza di Italo Garinei da Torino e Domenico Mirengi da Bari.

L'incontro al campeggio anarchico di Cecina-Marina è stato fraterno ed armonioso.

Soltanto al campeggio i compagni tutti, noti e sconosciuti, hanno avuto modo di conoscersi, di scambiarsi idee e concezioni ideologiche affinché il movimento anarchico sia prettamente scevro da infiltrazioni di falsi sistemi, messi evidentemente in pratica da altri partiti politici, che proclamando di tutelare gli interessi del popolo, tutelano invece la conservazione del loro "seggiolone" parlamentare, procurato loro dal pecorume elettorale. Si finiva sempre per parlare contro ogni setta, che ostacola la marcia degli oppressi, per una giusta emancipazione sociale.

Il campeggio 1954 sia l'esempio per raduni estivi degli anni futuri, e si cercherà di fare il meglio che si può.

Cesare da Livorno

Se volete rendervi conto di ciò che è la rivoluzione, chiamatela progresso; e se volete rendervi conto di ciò che è progresso, chiamatelo domani. Il domani fa irresistibilmente l'opera sua, e la fa da oggi.

Victor Hugo

MONDO ESPERANTISTA

1945 - SENSTATANO - 1955

Il compagno Eduardo Zumbo di Torino manda copia di un appello della Redazione di SENSTATANO ("Il Senza Stato"), il periodico in lingua esperanto che si pubblica in Olanda e che sta per celebrare il suo primo decennale.

"Noi possiamo rallegrarci, dice l'appello, perchè mai nella storia dell'Esperanto un organo libertario esperantista ha vissuto una vita così lunga". E continua:

"Trent'anni or sono si fondò la "Lega Mondiale dei libertari esperantisti" il cui organo — Il Libero Lavoratore — non visse a lungo. Più tardi, durante la rivoluzione spagnola, i libertari pubblicarono un loro organo intitolato: "La sintesi libertaria" che finì come tutti gli altri in seguito al prevalere del falangismo.

Dopo la grande guerra del 1939-1945 i compagni spagnoli iniziarono la pubblicazione del Senstatano, che uscì da principio irregolarmente e, passato poi nelle mani dei compagni olandesi, ebbe vita più regolare".

Ora, i compagni che si occupano della pubblicazione di questo periodico si propongono di ingrandire il formato della loro rivista e per far questo si appellano appunto alla collaborazione dei compagni di tutto il mondo, cosa che possono fare tutti coloro che s'interessano della propaganda in lingua esperanto o che, comunque, la trovano utile, rivolgendosi all'amministrazione del Senstatano: G.v.d. Wal, Potgietterstraat 49, Hago (Olanda).

A sollecitare l'interessamento dei compagni e simpatizzanti di lingua italiana, Edoardo Zumbo aggiunge all'appello della Redazione:

"Esistono in lingua esperanto organi internazionali cattolici, protestanti, comunisti, federalisti, ecc. Perchè non deve esistere, perchè non deve migliorare anzi, un organo libertario, il solo organo libertario del mondo in lingua esperanto? . . . La lingua internazionale che, abbattendo idealmente le frontiere, unisce i popoli, li affratella facendoli conoscere, comprendersi l'un l'altro, coopera al massimo grado alla distensione internazionale? . . . I lettori che vorranno aiutare l'organo internazionale esperantista Il Senza Stato potranno inviare qualunque sia pur minima somma all'indirizzo su indicato dell'amministrazione di Senstatano, oppure, per l'Italia, a: Eduardo Zumbo, Caella Postale 226, Torino".

Per gli altri paesi, la comunicazione indica i seguenti rappresentanti autorizzati del Senstatano:

- Per il BRASILE: Pedro Leon Martinez, Caixa Postal 1459, Sao Paulo.
- " INGHILTERRA: Tom Lang, Leopold Street 58, Leeds 7.
- " SCOZIA: H. T. Derret Elwyn, Glendaruel, Argyll, Glasgow.
- " FRANCIA: Et. Guillemeau, 55 Rue de la Pomme, Toulouse.
- " GERMANIA: Ferdinand Osmer, Mollstr. 36, Mannheim.
- " BERLINO: (entrambi i settori): Theodor Sommer, Putbusserstr. 43, Berlin 31.
- " GIAPPONE: T. Yamaga, c/o S. Shimazu, 263, Nakayama 2 Chome, Ichikawa-Shi, Chikaken.
- " SVEZIA: Folke Rosen, Katerina Bangata 73, Stockholm.
- " SVIZZERA: E. Muller, Seebahnstr. 251, Zurich 4.
- " STATI UNITI: Roland Barta, 518 West 13th Avenue, Denver 4, Colorado.
- " URUGUAY: E. A. Rodriguez, Prusia 1963, Cerro, Montevideo.

Cambiamento d'indirizzo

L'Adunata lascia il recapito di Newark, New Jersey e trasferisce il suo indirizzo a New York City.

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

I compagni, i lettori, le pubblicazioni che ci danno il cambio, tutti i corrispondenti dell'Adunata sono vivamente pregati di prender nota del nuovo e di sospendere ogni invio al vecchio indirizzo.

Faremo la guerra?

Pochi mesi dopo la fine della guerra in tutti i paesi ove la sanguinaria furia devastatrice era passata si era venuta a formare una strana maniera di vivere da parte di coloro che vagavano qua e là in cerca di riprendere la vita normale in qualche cantuccio. Mi trovavo tra quelli ed osservavo ovunque, viaggiando, le medesime scene drammatiche di squallore, di pena e di perversimento umano. Allo scatenarsi delle passioni violente era seguito tutto un periodo di abiette occupazioni, ma, pure, una era la voce che si sentiva ripetere ovunque: Non faremo più la guerra!

A quei tempi non era più facile né confortevole viaggiare. Non si poteva parlare di ciò che normalmente si intende per treno passeggero: lunghe tradotte di carri bestiame, e di orari di passaggio; nemmeno a parlarne. Le stazioni erano trasformate in ruderi ed ammassi di rottami ad opera dei bombardamenti e gli spiazzali erano divenuti bivacchi di gente in attesa. Erano uomini smarriti in attesa dell'ignoto. Eppure ricordo di avere appreso tante cose a contatto di quegli uomini e più che altro di avere appreso l'odio alla guerra.

Ovunque vi era un caos indescrivibile; ma nella atroce confusione di quelle coscienze una idea chiara si imponeva ed una frase di maledizione correva sulla bocca di tutti. La pronunziavano esseri umani stanchi e stravolti, dagli abiti divenuti ormai cenciosi, civili e militari, ex combattenti e disastriati, la dicevano persino i fascisti superstiti ai quali ormai era chiara la follia che aveva dominata in loro durante gli anni del regime: Non faremo più la guerra! dicevano, dicevamo.

Ma quanti di essi, che con me ripeterono quella frase, si prepararono ancora a farla od a subirla la guerra! Sono tornati i generali, sono tornate le velleità egemonistiche ed il mondo è tornato ad essere tutta una caserma. Sono di fronte, uno all'altro, nello spietato atteggiamento di mutua aggressione, i colossi dell'Oriente e dell'Occidente e fra i due alza la testa minaccioso il militarismo tedesco. Torna ancora una volta la frenesia patriottica, ed alle generazioni nuove, ignare, si impone la casacca e la scuola delle armi fratricide; ai giovani si insinua l'assuefazione alla disciplina che poi darà la possibilità di fare usare loro la violenza assassina su comando. E vi è anche chi, ipocritamente, affermando essere pazzo usare il popolo in armi contro l'Unione Sovietica, inietta nel lavoratore l'idea che la guerra sia apotropaica di rivoluzione proletaria quando si tratterà di scagliarsi contro l'Unione Americana. Ma la guerra è sempre guerra da qualunque parte sia condotta e la libidine di comando, del sangue, del potere egemonico contro la libertà dei popoli è da ambo le parti.

(*"Ribellione," ottobre 1954*)

Segnalazioni

MOVIMENTO OPERAIO, rivista di storia e di bibliografia annuncia il seguente sommario del suo N. 4 — A. VI (Nuova Serie) portante la data luglio-agosto 1954:

Rosario Villari: Per la storia rurale del Mezzogiorno nel secolo XVIII; Arrigo Cervetto: Le lotte operaie alla Siderurgica di Savona (1861-1913); Giovanni Mastroianni: Il movimento popolare a Catanzaro dal 1887 al 1891 in un giornale liberale del tempo; V. I. Lebedev: Sul carattere dei movimenti contadini in Russia nei secoli XVII e XVIII; Pietro Secchia: Giacinto Menotti Serrati; Pier Carlo Masini: Materiale interessante la storia del movimento operaio esistente presso il Museo Leone di Vercelli; Recensioni, Segnalazioni, Notiziario.

Indirizzo: "Movimento Operaio" — Via Scarlatti 26 — Milano.

Quelli che se ne vanno

A Bagnoli del Trigno (Campobasso) è morto improvvisamente il compagno **ALESSANDRO TARICA** all'età di 67 anni. Militò nel movimento anarchico e negli aggruppamenti degli I.W.W. in America, dove risiedette. Durante il triste ventennio, come durante il resto della sua vita adulta, ha mantenuto ferma la sua idea e la sua fiducia nell'anarchismo come la via migliore per arrivare al futuro assetto sociale.

I funerali si sono svolti il 23 novembre in forma civile conforme al suo desiderio. Alla sua famiglia le condoglianze dei compagni di qui, associati al suo dolore.

G. Rossi

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

DETROIT, Mich. — Sabato 11 dicembre, ore 7:30 P.M. al 2266 Scott St. avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

CHICAGO, Illinois — Domenica 12 dicembre, ore 6:00 P.M. alla K. P. Hall, 11039 Michigan Avenue avrà luogo una cena fra compagni e amici. Il ricavo andrà dove più urge il bisogno. Per l'occasione un oratore ricorderà due dei nostri migliori amici testè scomparsi e cioè Gobbo e Picconi. S'invitano tutti i compagni e amici a non mancare e a portare le loro famiglie.

Gli iniziatori

NEWARK, N. J. — Domenica, 12 dicembre, ore 4 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo la seconda ricreazione mensile della stagione invernale per la vita dell'Adunata. Facciamo appello ai compagni ed amici di essere presenti. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark.

L'Incaricato

DETROIT, Mich. — Facciamo noto agli interessati, ed a chiunque trovasse utile solidarizzare con l'iniziativa, che come negli anni scorsi, la sera dell'ultimo dell'anno, avrà luogo la consueta Festa dei Muli a totale beneficio dell'Adunata.

I Refrattari

LOS ANGELES, Calif. — Venerdì 31 dicembre 1954 nella sala al numero 126 North St. Louis St. vi sarà la festa della frutta col ballo, che comincerà alle 8:30 fino alle ore antimeridiane. Contiamo nella cooperazione non solo dei compagni, ma anche dai lettori dell'Adunata di cui il deficit minaccia l'esistenza. Cibi e rinfreschi per tutti.

Noi

EAST BOSTON, Mass. — La sera del 31 dicembre, nei locali del Circolo Aurora, Maverick Square, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata, con cena e ballo fino alle ore piccole. I compagni e gli amici di Boston e dintorni sono vivamente sollecitati ad intervenire con le loro famiglie.

Gli iniziatori

TORONTO, Canada. — Dallo spaccio del Numero Unico "Fabbriche" e sottoscrizione, si raccolse qui la somma di dol. 80 che furono così divisi: Per due compagni bisognosi in Italia dol. 20; Per le Vittime Politiche di Spagna 10; per L'Adunata 20; per Umanità Nova 30. Il tutto spedito alle rispettive destinazioni.

Per tutti: Uno

NEW YORK CITY. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei compagni nostri: Dalton, Mass., B. Di Massimo \$5.00.

Il Comitato G. R.

Los Angeles, Calif. — Un gruppo di compagni si è fatto iniziatore della raccolta e pubblicazione in volume degli scritti del compagno Umberto Postiglione. Per completare tale lavoro, ci occorrono i numeri dell'Allarme! da lui diretto. Chi fosse in possesso in questa collezione e fosse disposto a prestarla, dietro impegno di restituzione dopo averne fatto uso, può inviarla al compagno: V. Vallera, 12968 Greenleaf Street - North Hollywood, Cal.

AMMINISTRAZIONE N. 49

Abbonamenti

Detroit, Mich., L. Tomasi \$3.00; Dalton, Mass., B. Di Massimo 3.00. Totale \$6.00.

Sottoscrizioni

Toronto, Canada, come da comunicato "Uno", \$20; Albany, N. Y., Sam e Gal., 10.00; Brooklyn, N. Y., T. Salerno 2.75; New York, N. Y., C. Spoto 1.00; Yorkville, Ohio, E. Tomasini 3.00; Bronx, N. Y., G. R. 10.00; Dalton, Mass., B. Di Massimo 2.00; Utica, N. Y., C. Leo 10.00; New York, N. Y., M. Matteo 2.00; Hasbrouck, Heights, N. J., B. Triolo 10.00; Detroit, Mich., L. Tomasi 7.00; Yonkers, N. Y., Uno della Folla 5.00; New York, N. Y., Gonzales 5.00; Santa Barbara, Calif., L. Gruppo 3.00; Los Angeles, Calif., Armando di Boston (contribuzione alla festa del 6 novembre) 5.00. Totale \$95.75.

Riassunto

Deficit precedente dol.	943.47	
Uscita	434.52	1377.99
Entrata: Abb.	6.00	
Sott.	95.75	101.75
Deficit		1276.24

N.B. — Un errore di stampa nel numero precedente portava il deficit di dollari 941.47 mentre avrebbe dovuto essere di dol. 943.47, come viene correttamente pubblicato in questo numero.

Destinazioni varie

Per Umanità Nova: New York, N. Y., Gonzales dol. 5.00.

Per Volontà: New York, N. Y., Gonzales dol. 5.00. Vittime Politiche, Comitato dei Gruppi Riuniti: Dalton, Mass., B. Di Massimo dol. 5.00.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Le pubblicazioni che ci danno il cambio sono invitate a prender nota del nostro nuovo indirizzo:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'UNIQUE — N. 89-90, novembre-dicembre 1954. Rivista mensile in lingua francese, fondata e diretta da Emile Armand. Indirizzo: E. Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orleans (France).

SOLIDARIDAD OBRERA — N. 502 — 11 Novembre 1954. Supplemento Mensile dell'ebdomadario "Solidaridad Obrera", che si pubblica in lingua spagnola a Parigi (24 Rue Sainte-Marthe, Paris X — France). Fascicolo di sedici pagine illustrato.

IL CORVO — Anno IX, No. 23 — Periodico di battaglia anticlericale. Livorno, Ottobre-Novembre 1954. — Porta due pagine di supplemento intitolato **ARIA E LIBERTA'**, dedicato al Campeggio Internazionale di Cecina.

SENSTATANO — Anno 9, N. 11 — Novembre 1954 — Mensile libertario in lingua Esperanto. Indirizzo: G. v. d. Wal — Poyeterstraat 49 — Hago (Nederland).

Volontà'

Umanità Nova (28-XI) annuncia l'uscita del numero 6-7 della rivista Volontà, portante la data del 15 novembre 1954. Eccone il sommario:

V.: Saggi d'autorità; Economicus: Continua il fascismo: 1) Pianificatori; 2) Illusioni dirigiste; V.: Ai lettori; V.: Alla radice; Luce Fabbri: Anarchismo: da ieri ad oggi; Max Sartin: La forza dell'anarchismo; Armando Borghi: Conclusione d'esperienze; D. T. Wieck: L'essenziale dell'anarchismo; Giovanni Baldelli: L'anarchismo in pratica; Giovanni Baldelli: Anarchismo e forma; Rita Milton: Anarchismo e Isolamento; C. A. Bontemps: Anarchismo evolutivo; P. V. Berthier: Comunismo libertario e individualismo anarchico; E. Armand: Individualismo anarchico; "Unique": Principali tendenze dell'Unico e degli "individualisti a modo proprio"; R. G. Paceco: Anarchia.

Il prezzo di questo numero (doppio) è indicato in lire 100. Richiederlo al seguente indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 348 — Napoli.

PICCOLA POSTA

Lama Mocogno-Bona. C.E. — Proviamo a mandare qualche numero a questo indirizzo. Ma non siamo sicuri che sia esatto perchè l'hai scritto in una maniera per noi difficile a decifrare. Se vuoi che si continui a mandare, favorisci confermare l'esattezza dell'indirizzo. Scrivendo questo, almeno, in maniera chiara. Salute.

Jesi. A.T. — Ricevuto e preso nota ricambiando saluti.

Torino. M.G. — Grati dell'interessamento e della premura, ricambiamo cordialmente saluti e auguri.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione



Generali e senatori

La settimana scorsa il Senato degli Stati Uniti ha finito i lavori della sua sessione straordinaria incominciata il giorno 8 novembre allo scopo di concludere l'inchiesta sulla condotta di Joseph R. McCarthy, senatore del Wisconsin.

I lavori sono finiti giovedì 2 dicembre con la votazione di un ordine del giorno di riprovazione della condotta del Sen. McCarthy in due casi specifici: per le insolente rivolte nel corso della presente inchiesta al Senato ed al suo comitato inquirente, e per il modo insolente con cui il McCarthy aveva trattato la commissione d'inchiesta nominata dal Senato della precedente legislatura (1952) per controllare certe sue operazioni finanziarie. La riprovazione è stata approvata con uno scrutinio finale di 67 voti contro 22.

Chi credesse che McCarthy fosse finito in seguito a questo voto, si disilluda: tra coloro che hanno votato contro la riprovazione (la parola usata dal Senato è lindicativo presente del verbo to condemn) si trova il sen. Knowland della California, che è il capo parlamentare del Partito Repubblicano nell'assemblea del Senato.

Il Senato stesso ha segnato limiti curiosi alla sua opera di censura o di condanna della condotta del McCarthy. Infatti, ha considerato la condotta di costui esclusivamente nei suoi rapporti con gli altri membri del Senato. Ha fatto cioè una questione di moralità parlamentare, non una questione di moralità politica riguardante i rapporti del Senato e dei singoli senatori con gli altri organi dello Stato e con i cittadini della Repubblica. Ha, insomma, riprovato il modo disinvolto con cui il Sen. McCarthy ha in varie occasioni trattato i suoi colleghi, individualmente e collettivamente, ma non la maniera con cui egli ha in occasioni molto più frequenti trattato i cittadini chiamati a deporre davanti alle commissioni da lui presiedute, e in modo particolare per trattamento volgare inflitto al Generale Zwicker, siccome proponeva la Commissione presieduta dal Sen. Watkins che aveva condotto l'ultima inchiesta dell'estate scorsa. Il problema del diritto dei cittadini ad essere trattati in maniera decente dalle commissioni d'inchiesta del Congresso rimane quindi insoluto. Il Senato ha anzi messo lo spolverino del suo silenzio ufficiale sulla condotta certamente volgare ed abusiva del McCarthy sotto questo aspetto.

Sotto un altro aspetto, tuttavia, la condotta del Senato rivela una deficienza anche più grave.

Tutti sanno, qui, che poco dopo l'apertura della sessione straordinaria del Senato comparve nel paese un tentativo di agitazione popolare contro la censura parlamentare al McCarthy. Tale agitazione, apparentemente in grado di mobilitare risorse considerevoli, si diede il nome di Ten Million Americans Mobilizing for Justice (Dieci milioni di americani mobilitati per la giustizia) e si proponeva di raccogliere dieci milioni di firme ad una petizione diretta al Senato degli S. U. per pregarlo di desistere dalla proposta censura del McCarthy. I mobilitati, disponendo improvvisamente di centinaia di migliaia di schede, ricorsero a tutti i mezzi immaginabili per raccogliere firme. A New York, i ragazzi delle scuole furono a tale fine usati. Dei genitori cattolici scrissero al Cardinale Spellman lagnandosi che nella scuola parrocchiale di Tuckahoe (un sobborgo di New York) una suora andava sollecitando le firme degli scolari della quinta classe elementare (Time, 6-XII). Ciò non ostante, il numero delle firme presentate al Senato il giorno della votazione superava appena un milione in tutto.

Ma non questo è il peggio, tanto più che gli avversari di McCarthy hanno risposto iniziando la raccolta di firme contrarie, proponendosi di arrivare a . . . venti milioni!

Significativo è il carattere delle persone che hanno ideato ed organizzato la raccolta delle firme alla petizione favorevole al McCarthy, e quindi contraria alla stragrande maggioranza del Senato.

L'idea della petizione è uscita da un colloquio avuto a Washington dal Contrammiraglio John G. Crommelin col Senatore McCarthy. Prima di lanciare l'iniziativa, il Crommelin — che si è dato il titolo di capo di statomaggiore dei

T.M.A.M. for J. — si è procurato molte adesioni, ma rimane il fatto che fra le alte cariche del movimento "popolare" in difesa di McCarthy figurano: il Tenente Generale George Stratemeyer, chairman; il Generale James A. Van Fleet, l'Ammiraglio William H. Standley e il Tenente Generale Pedro A. Del Valle, vicepresidenti (Time, 29-XI).

Bisogna precisare che tutti questi generali ed ammiragli non sono in servizio attivo, sono a riposo: retired. Ma tutti sanno quanto relativo sia il "riposo" degli alti ufficiali delle forze armate, in tutti i paesi del mondo. Prima di tutto, rimangono stipendiati — e come! — dello Stato; in secondo luogo sono depositari di una lunga esperienza militare e navale che, fin che vivono, rimane a disposizione dello Stato stesso, e quindi del governo ogni qualvolta voglia attingervi; in terzo luogo, la casta militare è una casta chiusa in se stessa, da cui non si esce che con la morte, dove ogni componente, specialmente se longevo, contrae rapporti amicizie simpatie e pregiudizi da cui non si dimette mai.

Talchè, mentre il Senato degli S. U. era tutto intento a lottare contro il pericolo comunista, un altro e ben più grave pericolo ha preso forma e corpo: l'entrata della casta militare nell'agone della politica attiva — in posizione contraria a quella che ha ormai formalmente assunta la stessa assemblea del Senato.

L'igiene nel confessionale

Come tutte le notizie importanti del tempo nostro, anche questa che viene da Roma, e precisamente dall'Osservatore Romano (10-XI), arriva pel tramite della rivista Time fondata e diretta dal marito dell'Ambasciatrice. E dice che, finalmente, si è riusciti a trovare un rimedio pratico ed efficace al martirio a cui, da almeno un migliaio d'anni, sono stati esposti nell'esercizio delle loro funzioni i sacerdoti della chiesa cattolica nel segreto del confessionale.

Per tutti questi secoli — lamentava il grande giornale del Vaticano — "i confessori sono stati esposti al fato fetido dei penitenti, anche se ammalati. . .". Poveretti. Ma la salvezza è ormai in vista.

Due meccanici ingegnosi, Romano Barberis di Milano e Paolo Scanzoni di Roma, hanno insieme perfezionato un apparecchio che applicato al confessionale permette al sacerdote confessore di sentire il penitente senza doverne respirare le esalazioni più o meno fetide, in ogni caso anti-igieniche. Gli inventori lo chiamano: filtravoce, e lo vendono a 5.600 lire, equivalenti a nove dollari, press'a poco il prezzo di un comune paio di scarpe. E le ordinazioni piovono dall'interno e dall'estero. Il governo di Scelba, sempre sollecito quando si tratta di giovare ai preti, ne ha ordinato 120 per i confessionali degli ospedali . . . della Repubblica democratica. Dall'estero, si registrano ordinazioni dalla Svizzera e dalla Germania. Possibile che non ci abbiano pensato i cattolici degli Stati Uniti, un paese dove l'igiene è tenuta in tanto onore?

Un prete dell'Abruzzo, entusiasta, ne ha cantato le lodi al corrispondente della rivista sunnominata (6-XII) dicendo: "E' una benedizione, specialmente quando si hanno parrocchiani come i miei, che si cibano di aglio e cipolla".

E sta bene. Il fatto che i preti preferiscono affidare la protezione della propria salute al filtravoce dei signori Barberis e Scanzoni, invece che alla santa protezione del loro dio, come hanno fatto per una decina di secoli, è senza dubbio un omaggio al progresso meccanico e scientifico . . . e uno sgambetto alla fede nella divinità.

Ma l'episodio ci ricorda che v'è ancora della gente, molta gente, la quale si umilia ancora nel rito superstizioso della confessione e va abitualmente a raccontare i fatti suoi al prete, credendo ancora che costui possa intercedere in suo favore presso una divinità di cui nessuno è mai riuscito ad accertare l'esistenza.

E questo è veramente un richiamo che schiaffeggia in pieno le pretese di superiorità e di civiltà, di cui si pavoneggia l'umanità del nostro secolo.

Il riarmo della Germania

Senza interrogare il popolo tedesco, i governanti della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti — paesi nei quali si sono versati fiumi d'inchostro e laghi di sangue per liberare il mondo dalle minacce del militarismo tedesco — hanno deciso di riarmare la Germania, come primo baluardo contro l'avanzata del bolscevismo verso l'Oceano Atlantico.

D'accordo col piano degli alleati occidentali è il Cancelliere della Repubblica Federale organizzata nel corso degli ultimi dieci anni dagli occupanti anglo-americani, Konrad Adenauer, che è l'uomo della politica del Vaticano nella Germania Occidentale.

Con zelo degno di miglior causa, Adenauer ha fatto tutti i piani che riteneva necessari alla realizzazione rapida del riarmo non appena i trattati conclusi a Londra e a Parigi nei mesi scorsi siano stati ratificati dai parlamenti delle potenze interessate, designando persino il futuro ministro della Difesa Nazionale nella persona di Teodoro Blank.

Teodoro Blank, informa la rivista Time nel suo numero del 6-XII, non è un militarista professionale dell'aristocrazia prussiana, è invece un ex-funzionario unionista "che ancora parla l'idioma degli operai della Ruhr" e che si vanta di appartenere alla "classe lavoratrice". Ma i tedeschi — ovviamente non dimentichi di essere stati sempre le prime e maggiori vittime del militarismo — non si lasciano imbrogliare dal figurino proletario messo in vetrina dagli organizzatori del nuovo esercito germanico, e non vogliono saperne.

Due settimane fa, essendo in corso la campagna elettorale nella Baviera e nell'Assia, Theodor Blank doveva parlare ad un pubblico comizio nello Stadium della città bavarese di Augusta. A protestare contro il progettato riarmo ed il futuro ministro della Difesa, si affollavano migliaia di mutilati di guerra e di giovani passibili di coscrizione, convenuti proprio per fare una dimostrazione antimilitarista. E la dimostrazione riuscì al punto che il Blank dovette ritirarsi in buon ordine fra un nugolo di poliziotti.

All'interno della Germania occidentale il progettato riarmo ha sollevato tanta e tale opposizione che occorreranno probabilmente anche le formazioni squadriste per riuscire a contenere la piena dell'opposizione popolare.

Commenta la rivista americana sunnominata: "Vi sono segni indicanti che non solo socialisti ma anche comunisti soffrono sul malcontento. Ma è anche evidente che i giovani di Germania non sono ansiosi di indossare la divisa militare; i più sono, nella migliore delle ipotesi, indifferenti, disposti a servire ma non a farlo volontariamente. Ad un foro giovanile di Colonia, un giovane si espresse così: "Durante l'ultima guerra tutta la mia famiglia è stata al fronte: mio padre e mio cognato; gli altri perirono sotto i bombardamenti. Io vi domando perché dovrei diventare soldato dal momento che non ho più nessuno da difendere".

Per mettere insieme le dodici divisioni che gli alleati occidentali esigono dalla Germania Occidentale, occorrono circa cinquecentomila uomini. Finora, e ad onta di tutti gli incantamenti, l'Ufficio Blank — che è il provvisorio ministero della Difesa Nazionale — non ha ricevuto che duecentomila domande di arruolamento volontario. Se si tien conto degli scarti che dovrebbero essere fatti tra questo numero per ragioni di salute e di abilità, si comprende subito quanta ragione abbiano i propagandisti del nuovo esercito tedesco di essere scontenti. Disse uno dei funzionari di quell'Ufficio al corrispondente di Time: "Noi siamo in grado di mobilitare nello spazio di 24 ore tanti generali quanto ne basterebbero a riempire i quadri di tutti gli eserciti esistenti in Europa. Non ci mancano che i soldati".

E si capisce che in Germania la gioventù, il popolo nel suo insieme sia stanco di eserciti, di divise militari, di quadrate legioni: nello spazio di un quarantennio gli sono costati milioni di morti, altri milioni di mutilati, rovine fisiche e morali d'ogni specie.

Gli fa onore non volere tornare da capo. E sarà bene ricordarlo quando, in odio alla volontà così chiaramente espressa in questi giorni da tanta parte della cittadinanza della Germania Occidentale, il militarismo sarà stato imposto dalle minoranze potenti dell'interno e dell'estero, e ricompariranno le formazioni sadiche comandate dai colonnelli massacratori e dai generali decimatori di ostaggi.